

DEDICATO AI LETTORI

foto di Giulio Santinami



Il mese di Agosto inizia con l'oramai tradizionale appuntamento con la "Festa del Capacciolo". Sono tanti anni che l'avvenimento viene riproposto e, da sempre, la risposta degli amici, scrittori, lettori e sostenitori de "La Voce del Capacciolo" è encomiabile. Come ben sapete, la cena agostana in Piazza della Chiesa rappresenta la principale fonte di sostentamento economico che permette di

fronteggiare le spese di stampa del giornalino per i dodici mesi successivi senza dover imporre alcun fastidioso prezzo di copertina. Questa è la filosofia che fin dall'inizio della nostra avventura ha portato ottimi frutti e siamo determinati nel continuare a seguirla nel prossimo futuro.

L'appuntamento è per la sera del 3 Agosto: una festa diversa dalle altre, forse con meno voglia di fare bagordi ma con tanto desiderio di ritrovarci insieme e riscoprirci uniti. E tra i tavoli immersi nel calpestio dei passanti, i pensieri e le parole saranno perlopiù rivolte ad Alessandra, Martina e Valentina. Il ricordo delle ragazze sarà nel cuore di tutti i presenti, ne sono sicuro. D'altra parte, molte delle persone che avevano un ricordo o un pensiero particolare da dedicare loro lo hanno manifestato, nei mesi addietro, affidando le loro parole alle pagine de "La Voce del Capacciolo". Immagino una festa composta, quasi timorata, ma tanto intensa e sincera. Vi aspetto.

Concludo questo mese con un ultimo pensiero particolare. Non a caso abbiamo scelto di dedicare la foto di apertura del giornalino ad un bel primo piano della Signora Brignali, per tutti "la farmacista", da pochi giorni scomparsa. Silvana era una affezionata lettrice de "La Voce del Capacciolo" e non è mai mancata all'appuntamento della cena di Agosto. A lei il nostro affettuoso pensiero e alla famiglia le più sentite condoglianze.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- La bicicletta di Pompeo Mario Bizzi
Pag. 3	- L'angolo Arguto Rappoli O. – Dominici F. - Per don Adorno Matteo Guerrini - Previsioni del tempo Rodolfo Nucciarelli - Per le nostre ragazze Angelo Biondi
Pag. 4	- Il teatro delle Suore Maria Grazia Ubaldi - Toponomastica soranese Otello Rappuoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Al mio caro babbo Anna Rosa Conti
Pag. 6	- Fra passato, fantasia e ... Romano Morresi
Pag. 7	- Nella loggetta Bellumori Fiorella - Il frigorifero della Ssora Annina F. Dominici - I luoghi hanno un'anima Laura Corsini
Pag. 8	- Altri tempi ma c'ero Ettore Rappoli - I miei primi ottant'anni Luisa Nucci

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it
Meno 8



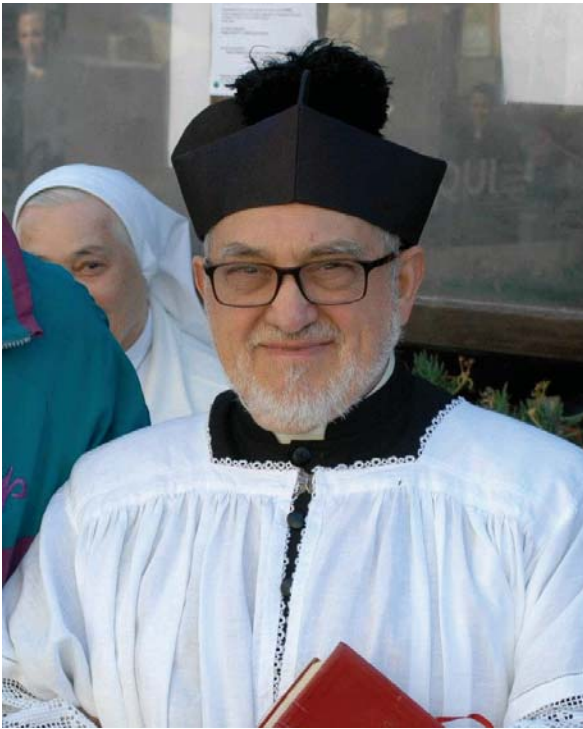
LA BICICLETTA DI POMPEO.

Un tempo non si buttava proprio niente perché, prima o poi, tutto poteva rivelarsi utile. Il riuso, anche multiplo, era quotidiano, pure con oggetti allo stato carente. Noi dicevamo, per esempio, che la famiglia di Oliviero sembrava che usasse a tempo indeterminato lo stesso cappello per tutti i fratelli maschi, padre compreso, senza tener conto dell'età e della misura. Poteva capitare addirittura che il cappello disponibile, un berretto a coppola, per la verità, venisse accaparrato dal primo che si alzava la mattina. Infatti, a qualcuno stava stretto mentre ad altri, più piccoli, copriva anche le orecchie. Magari non era vero che ne avevano uno solo, ma ci piaceva pensare così per diletto. In casa mia, era anche peggio: scarpe, brache, ogni altro vestiario e compagnia bella si passavano dall'uno all'altro fino ad esaurimento con opportuni adattamenti. Con questa necessaria abitudine di recupero polivalente, una volta, io e Marcello riuscimmo a scoprire e rimediare accidentalmente tre biciclette, messe in disparte e ormai abbandonate nel più assoluto dimenticatoio. Era una peggior dell'altra. Oggi, senza indugio, le avremmo buttate via senza ripensarci molto. Allora, non si usava fare così, pertanto decidemmo di utilizzarle nel miglior modo possibile. Lavorammo sodo per alcuni giorni, tra pulizia, scelta dei pezzi, assemblaggio e montaggio definitivo; impiegammo insomma un bel po' di tempo e tanta fatica, ma finalmente di tre biciclette riuscimmo a farne una, per così dire, almeno presentabile e funzionale. Era notte, l'ultimo giorno, quando avevamo quasi finito il lavoro e lasciammo gli ultimi ritocchi a un momento migliore di luce e disponibilità fisica. Ma il giorno dopo, guarda caso, Pompeo, di buon mattino, la vide prima di noi: "Oh, che bella bicicletta", disse, e decise di utilizzarla per fare, o meglio per tentare di fare, un salto alla vigna. La prese tutto contento, percorse a piedi il tratto di strada fino in cima la salita del Portone, troppo ripida per essere affrontata di buon mattino da uno poco allenato, infine, trovandosi ormai in piano, salì e incominciò a pedalare percorrendo la strada che porta al ponte del Gorini. Per circa cinquanta, sessanta metri tutto andò bene, poi, incominciando la discesa, Pompeo avvertì il bisogno di

frenare. Così fece, ma i freni non funzionarono: qualche pezzo saltò via e le leve del manubrio, troppo lente, si abbassarono senza alcun effetto frenante. Provò subito col tacco della scarpa sulla ruota posteriore provocando solo un certo sbandamento. E intanto aveva raggiunto con una certa velocità la prima curva ed era

necessario urgentemente girare. Ci provò, infatti: il manubrio girò a puntino senza però spostare di un millimetro la ruota davanti. Pompeo fece appena in tempo a dire: "Ah, bastardi!", che si trovò scaraventato sotto un greppo incastrato in un cespuglio di maledetti rovi a bucopellonso. Passava di lì un Capacciolo con un somaro carico. Quando lo vide, cominciò con tono di giaculatoria: "Chi va piano, va sano e"... "France', tirami fuori di qui", lo interruppe Pompeo. (Doveva trattarsi, anche se non ne sono sicuro, di Francesco della Baccaina). "Eh, 'na parola", rispose l'altro. Comunque prese un bel pezzo di corda, la allacciò alla cavezza del somaro e la lanciò a Pompeo. Questi la afferrò con energia e la avvolse intorno al torace, sotto le spalle. Prontamente France' allentò una pacca sul didietro del somaro che scattò di colpo trascinando Pompeo come un sacco di patate sul ciglio della strada. Fortunatamente non si era fatto un granché, per la verità: alcuni "sette" sui pantaloni e qualche graffio qua e là. "Grazie, France'", disse riconoscente. "Niente, niente, ma un'altra volta vai piano", rimbeccò l'altro. Pompeo era tentato di spiegare meglio l'accaduto, ma quello se n'era già andato lontano. Raccattò quindi tutto, non si buttava niente, come sapete, poi si incamminò verso casa pensando di farla pagare ai quei due birbanti sconsiderati e incapaci. Ma non successe niente, capì che l'incidente era del tutto fortuito e involontario e che non si poteva attribuire responsabilità a chicchessia. Quasi nessuno pertanto seppe della cosa: in fondo, non conveniva pubblicizzare una faccenda del tutto personale e, alla fine, del tutto innocua. Non ne ho la prova, ma senz'altro i pantaloni strapazzati, con i "sette" rattoppati a dovere com'era in uso, saranno stati riutilizzati in qualche modo. Si faceva sempre così, a quel tempo. La bicicletta venne poi recuperata e finalmente resa efficiente per ogni servizio adeguato. E i pezzi avanzati? Bah!..., forse saranno ancora lì.

Mario Bizzi



PER DON ADORNO

Ogni volta che ci incontriamo la prima domanda che mi fai è sempre la solita: <Cosa si fa a San Quirico?> ed io ti rispondo :<Le solite cose!> e prima di congedarci ti raccomandi dicendomi: <Mi raccomando, salutami tutti!> Caro don Adorno, in occasione di questo tuo anniversario di sacerdozio, aproffito per portarti gli auguri più sinceri di tutta la Tua comunità sanquirichese che si stringe attorno a te con il più forte degli abbracci!!! Grazie per essere stato fra noi, per esserti occupato di noi, per averci educato nella fede con il tuo esempio, per averci fatto sorridere e per averci consolato nei momenti più tristi, San Quirico è con te!

Matteo Guerrini

L'immane disgrazia, che ha portato via tre giovani vite, è stato uno shock tremendo per tutti noi, per l'intera comunità di Sorano e un dolore terribile per i genitori e i familiari.

Di fronte alla loro pena, ogni parola è inadeguata. Solo il Signore può entrare delicatamente nei loro cuori straziati, dare loro forza, aiutarli e confortarli, ma anche tutti noi possiamo lenire la loro sofferenza con la nostra vicinanza, il nostro affetto, la nostra solidarietà.

E' quello che la comunità di Sorano cerca di fare, quello che ha sempre fatto di fronte alle disgrazie e al dolore altrui, come dimostrano i tanti interventi nel numero de "La Voce" a loro dedicato.

Angelo Biondi

L'ANGOLO ARGUTO

Un signore che non era nativo di Sorano, non più "di primo pelo" (che chiamerò sig. A per non rivelarne l'identità), aveva preso in moglie una Soranese un po' attempata e con la stessa aveva instaurato in Sorano una pacifica e positiva convivenza. Era un signore tranquillo ed operoso che se ne andava al lavoro la mattina di buon ora e faceva ritorno sempre la sera tardi. Un giorno dovette tornare indietro anzitempo per recuperare il tascapane che aveva improvvidamente dimenticato e una volta entrato in casa si trovò davanti, oltre alla moglie, un conosciutissimo e solitamente loquace Soranese totalmente nudo (che chiamerò sig. G, alla Gaber per intenderci) che in quella imbarazzante occasione non seppe proferire parola alcuna, diversamente da quanto seppe fare l'ignaro marito, il quale anzichè andare su tutte le furie o aggredire l'inatteso ospite, si rivolse a quest'ultimo con la seguente frase: "G cosa vuoi fare mi vuoi pisciare in casa?". L'aneddoto mi fu raccontato proprio dal sig. G tantissimi anni or sono avendo cura di collocare l'imbarazzante episodio all'epoca in cui il telefono in casa non c'era. Volle però soggiungere - per non smentire la sua perspicacia - quanto segue: "oggi che il telefono c'è, è bene che ogni marito, se deve tornare anzitempo a casa, dia un colpo di telefono alla moglie annunciando il suo arrivo.

Vs aff.mo Otello

Ai tempi in cui zia Rosa lavorava in farmacia, si presentò un signore del circondario soranese con un biglietto in mano che porse al farmacista. Questi vi lesse le seguenti parole: **PRENDERE LA CIOTROSODINA PER DILIGERIRE I BAMBINI.**

Mentre si apprestava a servire il cliente, il dottore borbottò fra sé: "Ma guarda guarda, ora mi tocca dare assistenza anche ai cannibali!".

Frida Dominici

PREVISIONI DEL TEMPO DI RODOLFO NUCCIARELLI

AGOSTO

Agosto agosto, marito mio non ti conosco, mentre tu lavori in attesa delle ferie io vado al mare perché ai figli gli fa bene. Ma sarà voglia della nuova abbronzatura O sotto sotto ci sta la fregatura??

Prima quindicina

Il tempo si mantiene stabile con temperature nella norma del periodo. Probabile afa verso ferragosto.

Seconda quindicina

Continua il tempo buono con temperature gradevoli, sporadici annuvolamenti nella prima settimana, non dovrebbero portare pioggia. Miglioramento verso fine mese.

IL TEATRO DELLE SUORE

(parte seconda)

Dopo un po' di anni ripartimmo con una specie di Musical, altro spettacolo musicale, La suora, questa volta ci fece vedere un libretto da dove avrebbe preso ispirazione. Io ero in coppia con una mia amica Egidia Sanità, ed avevamo per noi, un'intera scenetta La suora regista ci illustrò il soggetto: eravamo due bambini: io ero vestito come un altoatesino, Egidia aveva un costume tirolese, tutti e due passeggiavamo in un paesaggio innevato. Ogni tanto fingevo di pattinare, poi ci fermavamo per scambiarci battute divertenti. Ad un tratto il recitativo si fermò e cominciò il canto alternato: ero decisamente stonata. La suora che aveva assegnato le parti aveva sottovalutato il fatto che cantavo male, ma al primo intervallo, trovò la soluzione: quando cantava Egidia, io fingevo di fare giravolte sul ghiaccio, quando dovevo cantare io, muovevo solo la bocca, ed Egidia cantava al posto mio, cercando di non farsi vedere. Insomma cantai in playback. Nessuno si scandalizzò, anzi ricevemmo tanti applausi. Dopo pochi mesi Bobby Solo cantò al Festival di Sanremo la sua canzone: Una lacrima sul viso, tutta in play back. Noi eravamo stati i primi!

Passarono gli anni, eravamo alle Medie, volevamo recitare un vero dramma. Non ricordo la trama, il soggetto si ispirava ai romanzi di Dickens: una storia triste, di ingiustizie, ma con lieto fine. Io ero la mamma, povera ed ammalata, di una numerosa famiglia. Frida invece era una Signora ricchissima che esigeva dalla poveretta l'affitto di molti mesi e minacciava lo sfratto, nel gelo dell'inverno. La scena più commovente era quella in cui io, sostenuta da una mia bambina, mi dirigevo verso una quinta, dipinta come fosse un armadio, e recitavo le seguenti parole: "L'ultimo pezzo di pane, mio Dio! Ed ora! Cosa mangeremo?" Feci finta di aprire l'armadio per prendere il pane ma non c'erano mensole, dietro la tenda c'era Morandino che ridendo mi porse la fetta. Davanti c'era Frida tutta impellicciata, con un cappello con la piuma. Mi guardò. Abbassammo gli occhi, stringemmo le labbra... Non ce la facemmo a trattenere la risata. Che figura! Meno male qualcuno abbassò il sipario. Il pubblico, formato dalle mamme che, come sempre, tifano per i loro bambini, esplose in un grande applauso e tutto ebbe il lieto fine.

Il teatro non era solo a disposizione dei ragazzi ma ci recitavano anche i giovani, Ricordo una recita importante, liberamente tratta dalla "Maria Stuarda" famoso dramma di Schiller. Mi è venuta a mente quando ho visto

**STRAORDINARIA
TOPONIMASTICA SORANESE**

**Cantare in coro
nella valle del Sulloro
dire qualche fandonia
in quel di Polidonia
come cane abbaio
verso il Catubbaio
Ora testa di rapa
siamo sotto a Poggio Capra
la tua prosopopea
portala all'Antea
qui non si mangia ciccia
ma pesce di Vallepagliccia
risalgo la corrente
per l'amato fiume Lente
vedo uccelli volar dal Cortilone
con i piedi immersi nel Cercone.**

Otello Rappuoli



Foto di Giulio Santinami

campeggiare nella prima pag. del numero di Natale la foto con Don Giorgio di queste attrici per una sera e sorelle dei miei amici. La storia racconta del conflitto tra Elisabetta(Giuliana), gelida regina di Inghilterra e Maria (Iliana), regina di Scozia da lei osteggiata e mandata a morte. Di quest'opera e di queste ragazze si parlò tanto a Sorano e le sarte ebbero un bel da fare a cucire nei cappotti dei colli ampi e rialzati chiamati colli alla Maria Stuarda.

Ci sono altri spettacoli che io ricordo ma ormai era la televisione a riempire le nostre serate. Ebbene fu il Magnifico Beppe Celli a giocare in modo satirico sulla TV e particolarmente sul quiz più famoso: Lascia o Raddoppia. Cominciò imitando Mariannini, un concorrente particolare che faceva sfoggio di cultura e di originalità. Peppe ne imitava la voce, le movenze, le battute ed il pubblico rideva e applaudiva. Lo spettacolo poi variava di continuò. Ogni tanto Peppino prendeva la chitarra, si esibiva negli stornelli toscani, nelle canzoni più belle del Canzoniere italiano, nei canti patriottici o anarchici che commuovevano gli spettatori infine, ma solo a grandissima richiesta, cantava qualche sua canzone, troppo personale per essere eseguita davanti ad un pubblico non selezionato.

Maria Grazia Ubaldi



Finalmente una buona notizia per i nostri donatori di sangue, nella seconda quindicina di luglio è stata infatti avviata l'attività di "prelievo" presso il nuovo centro del Servizio Trasfusionale all'interno dell'Ospedale di Pitigliano. Questi nuovi locali sono un atto dovuto nei confronti dei tanti donatori di sangue volontari del nostro territorio e un traguardo lungamente atteso.

I nostri associati avranno ora a disposizione spazi sicuramente più adeguati e una sala prelievi ampia, luminosa e confortevole ed altri vani destinati alla selezione e all'attesa del proprio turno di donazione. In pratica sono stati realizzati locali accoglienti e moderni in modo da far vivere l'esperienza della donazione senza particolari disagi. Le tre postazioni della sala prelievi (una in più rispetto a prima), la facilità di accesso al Servizio,



l'intelligente distribuzione degli interni, l'arredamento semplice e funzionale e una migliore organizzazione del servizio stesso dovrebbero finalmente consentire ai donatori attese più brevi, donazioni più comode e far diminuire sensibilmente le varie criticità fino ad ora riscontrate e di conseguenza far cessare le giuste lamentele che si sono verificate in quest'ultimo periodo. Si tratta di una struttura tecnologicamente avanzata che sarà in grado di far fronte alle esigenze della moderna medicina trasfusionale, dove tutte le attività potranno essere svolte nel pieno della sicurezza e dell'igiene ma soprattutto potrà accogliere nel modo migliore e più confortevole i nostri donatori. Questo è certamente un passo importante in quanto esiste un rapporto fondamentale tra la qualità del posto dove si effettua la donazione e il numero delle donazioni; siamo convinti che l'apertura di questo nuovo centro permetterà alla nostra AVIS di incrementare il numero delle donazioni e convincerà qualche indeciso ad iscriversi all'AVIS. Adesso i cittadini di buona volontà hanno una ragione in più per compiere il loro prezioso gesto di solidarietà verso gli ammalati. E a proposito di donazioni approfitto per fare il bilancio di questi primi sei mesi del corrente anno. Sei donazioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2011. Un dato di per se non troppo significativo; non è infatti la piccola variazione negativa a far riflettere e preoccupare più di tanto, ma il sensibile calo di nuove iscrizioni che si è verificato in questi sei mesi del 2012. A tal proposito vorrei invitare i nostri donatori a una pronta ripresa dell'attività donazionale e soprattutto invitare i giovani ad entrare nell'AVIS perché siamo convinti che il nostro territorio può ancora offrire margini di miglioramento in questo delicato settore. Viviamo in un mondo frenetico dove abbiamo un sacco di cose a cui pensare e probabilmente siamo fortemente concentrati su di queste che perdiamo di vista chi non ha la nostra stessa fortuna: La salute. Dedicare un poco del nostro tempo agli altri costa poco, ma per qualcuno quel "poco" potrebbe valere una vita. E sempre ai giovani rinnovo l'invito ad iscriversi anche all'Associazione Donatori Midollo Osseo che presto sarà operativa all'interno della nostra AVIS con un punto ADMO. Il sottoscritto è a disposizione per chiarire eventuali aspetti inerenti le attività di donazione, tipizzazione e del prelievo di midollo. Si ricorda che all'ADMO possono iscriversi coloro che si trovano nella fascia di età compresa fra i 18 – 40 anni. Una notizia flask: il direttivo AVIS ha già deliberato e messo in programma la "festa del donatore 2012" che, come lo scorso anno, probabilmente sarà fatta a S.Quirico, nei locali della Rotonda, sabato 8 settembre. Notizie più precise saranno date con il notiziario del prossimo mese. Concludo con una bella notizia: Nozze in casa AVIS. Martino Radiconi, donatore di sangue iscritto presso la nostra AVIS è convolato a nozze con la sua compagna Alessandra Brizzi (foto in alto). Agli sposi e alla mamma Anna gli auguri più sinceri da parte del sottoscritto e di tutta la grande famiglia avisina .



A poco più di due mesi di distanza dalla tragica morte di Alexandra, Martina e Valentina, i soranesi hanno voluto commemorare la loro memoria con una sobria manifestazione che si è svolta nella piazza delle fontane il 30 giugno u.s.

L'iniziativa, fortemente voluta da Federico Biondi, ha visto coinvolte, nella sua organizzazione, varie associazioni che operano sul territorio: l'AVIS, Sorano Futura, I Giovani Capaccioli e la Pro-Loco. Da parte della popolazione c'è stata un'ampia affluenza perché la perdita delle nostre ragazze è una ferita profonda ancora sanguinante e ricordarle tutti insieme è un modo per esorcizzare la morte e sentirle ancora vive e vicine a noi. Durante la serata sono saliti sul palco i bambini delle elementari, che grazie alle loro maestre, in particolare ad Anna Rosa Conti, hanno cantato alcune canzoncine. Si è trattato di un momento piacevole e allo stesso tempo commovente, perché le nostre ragazze, solo poco tempo fa erano bambine, e ognuno di noi le ricorda ancora in quella tenera veste. Sono poi intervenute le brave ragazze del coro Gospel, che hanno eseguito alcuni brani, in uno dei quali si era cimentata anche Valentina. Tra un canto ed un altro sono state lette delle poesie a loro dedicate, alcune tratte da "La Voce del Capacciolo". Per finire la serata i bambini hanno fatto volare in cielo variopinti palloncini e sono stati lanciati cuori di carta che hanno infiammato il cielo stellato e che si sono diretti velocissimi verso le nostre ragazze e le hanno salutate e abbracciate per conto nostro. Siamo convinti che avranno sentito tutto l'affetto e la vicinanza che la

gente prova per loro e per i loro genitori. Quest'ultimi, che erano tutti lì, nelle file centrali, uno stretto all'altro, con il dolore dipinto sul viso ma consci della vicinanza e dell'amore della nostra comunità. E' stata una serata semplice, che abbiamo intenzione di riproporre ciclicamente ogni anno in modo da mantenere vivo il ricordo e la memoria di Alexandra, Martina e Valentina nel tempo. Come presidente di questa nostra AVIS, un pensiero finale lo voglio rivolgere all'amico Donato, il babbo di Martina, donatore di lunga data presso la nostra AVIS. Nonostante lo strazio che sta vivendo ormai da più di tre mesi, ha avuto la forza e la voglia di tornare a donare il sangue. Ecco questo ci deve far riflettere; riuscire, anche nei momenti più bui a pensare all'altro, al prossimo sofferente, quando tu stesso stai soffrendo le pene dell'inferno, è un grande insegnamento. Grazie Donato per la generosità che ti ha sempre contraddistinto e che ci hai ulteriormente dimostrato. Credo di interpretare i sentimenti di gratitudine di tutti gli avisini e soprattutto dei malati che hanno ricevuto e riceveranno il tuo sangue. Questo tuo concreto e splendido gesto credo che vada molto oltre la normale donazione perché è stato fatto in un momento così doloroso ed ha un valore morale immenso di 10 - 100 - 1000 donazioni. La tua rappresenta, senza alcun dubbio, la massima espressione della cultura della donazione. L'augurio è che questo tuo gesto serva a tutti noi da esempio.

Claudio Franci



TORTE ALL'ASTA - S. QUIRICO 2012

Nel folto programma dei festeggiamenti per la Sagra del Pollo di S. Quirico 2012, il Comitato Festeggiamenti ha voluto, anche quest'anno inserire una serata dedicata alla nostra AVIS. Nella serata del 21 agosto, presso i locali della Rotonda gli amici di S. Quirico hanno messo in programma una "gara di torte". Le brave cuoche di S. Quirico, e si spera di tutto il comune, si sfideranno in una ghiotta gara a colpi di frusta e cioccolato. Dopo la premiazione della torta più buona i dolci saranno poi battute all'asta e il loro ricavato devoluto in beneficenza alla nostra AVIS. Invitiamo sin da ora a partecipare numerosi sia come acquirenti delle torte che come concorrenti pasticceri. Un grazie anticipato agli amici del Comitato Festeggiamenti sempre molto attenti alla promozione del dono del sangue per aver riproposto anche quest'anno questa bella iniziativa

IL DIRETTIVO AVIS

Il 10 Luglio 2012 è venuto a mancare Pietro Conti, questa è la lettera a lui indirizzata dalla figlia Anna Rosa Conti.

Vedendo la grande affluenza di persone ai funerali del mio babbo e riflettendo sulle circostanze davvero eccezionali della sua morte, mi sono venuti alla mente tanti pensieri che sento di dover esprimere e condividere. Io e la mia famiglia intendiamo così ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e che hanno contribuito alla raccolta di offerte per l'AGIMM (Airc Gruppo Italiano Malattie Mieloproliferative), che si sta concretizzando in una discreta somma.

O mio babbino caro...

Così comincia una famosissima aria dell'opera di Puccini "Gianni Schicchi" che, guarda caso, è ambientata a Firenze, la città dove il mio babbo ha vissuto e lavorato per tanti anni ed alla quale è sempre rimasto profondamente affezionato... e così mi piace iniziare questa lettera: per una volta nella vita proverò a scrivere usando più cuore e meno cervello.

A darti l'ultimo saluto sono arrivati in tanti, ma veramente tanti, da ogni dove e di tutte le età, e tutti ricordando quanto sei stato disponibile e presente, perché ti sei sempre prestato per aiutare chi ne aveva necessità, anche senza bisogno di chiedertelo espressamente, e di questo chiunque ti abbia conosciuto può dare testimonianza. Anche se spesso bofonchiavi un po', alla fine non ti sei mai tirato indietro di fronte a nessuna richiesta.

Nell'ultimo periodo della tua vita hai voluto, nella tua dignità, che solo quelli "di casa" ti stessero accanto e, consentimi di dirlo, senza permetterci di aiutarti più di tanto. Tutti coloro che in quell'anno e mezzo in cui eri malato ma ancora attivo ed in forze ti sono stati vicino cercando di farti trascorrere tanti bei momenti e che negli ultimi mesi si erano fatti da parte frenando il forte desiderio di vederti e seguendo gli eventi con partecipato distacco, sono prontamente e numerosissimi ricomparsi alla notizia che ti eri spento. Non credevo ai miei occhi quando dopo neanche tre ore ho visto arrivare persone che in così poco tempo avevano abbandonato ogni impegno e bruciato centinaia di chilometri e, alla mia domanda su come avessero fatto, la risposta è stata: "È segno che se lo meritava".

Sono intervenuti tanti sacerdoti, perché ti sei impegnato per anni ed in tanti modi per la tua e per le altre parrocchie. Era presente l'Avis di Sorano, di cui eri socio e che non avrebbe mai potuto ricevere le offerte ricavate dai nostri mercatini senza il supporto prezioso che ci davi per la loro preparazione ed il loro svolgimento.

Ha partecipato in maniera corale la scuola, dove tutti ben ti conoscevano perché ogni giorno San Pietro (come qualche mia collega simpaticamente ti chiamava) aspettava con infinita pazienza i nipoti all'uscita e perché troppe volte eri stato chiamato per venire a prendermi di corsa vittima dei miei mal di testa.

Non ha mancato di salutarti la scuola calcio di Pitigliano, che per un'intera stagione ti ha visto fare il "tassista" accompagnando Paolo e quanti potevi portare in macchina agli allenamenti.

C'erano gli amici dei tuoi due nipoti, perché "scarrozzandoli" per ogni dove ed a qualsiasi ora del giorno e della notte eri diventato il nonno adottivo di alcuni di loro.

Quanti viaggi fatti per la famiglia... non a caso ti eri guadagnato il soprannome di Ambrogio!

Che dire poi del "zi" Pietro", che per la sua moltitudine di nipoti c'è stato sempre e senza risparmiarsi! Ti sarai accorto che non ne è mancato nemmeno uno e anche chi era impossibilitato ad essere presente fisicamente, ha trovato il modo di esserlo sotto altre forme. Anche i medici che ti hanno seguito, persino i luminari, hanno espresso il loro dispiacere ed il loro rammarico, dicendoti il loro grazie per il gesto di grande generosità che si è realizzato per il tuo desiderio di non volere fiori, ma offerte per la ricerca sul cancro.

Per una serie fortuita di motivi si è trovato nelle vicinanze ed ha praticamente seguito i tuoi ultimi momenti in diretta al telefono tuo fratello, che fin dall'inizio della tua malattia ha saputo stare vicino a te e a noi in modo attento e costante, ma sempre discreto e rispettoso della tua volontà, anche quando assecondare la tua volontà gli è costato un enorme sacrificio del cuore.

Tante persone su di te e sul tuo modo di essere hanno detto e scritto parole bellissime che conserverò sempre.

Eh sì, hai sempre rappresentato un grande aiuto per la famiglia e hai pensato bene di non smentirti nemmeno al termine della tua vita terrena, che hai lasciato in silenzio e senza procurare alcun fastidio a nessuno. Hai aspettato che si chiudesse l'anno scolastico per aggravarti in modo irreversibile, dandomi così modo di essere al tuo fianco in ogni momento della fase finale della terribile malattia che ti ha colpito con una aggressività ed una violenza che anche gli specialisti poche volte hanno visto, ma che non è riuscita a piegarti fino in fondo, perché te ne sei andato quando eri ancora in piedi.

Ma una cosa più di tutte le altre ci tengo a dirti: Grazie! Per avere aspettato che Valentina tornasse a casa e che noi tutti potessimo essere presenti nel momento del tuo passaggio... eri fra le mani dei tuoi affetti più cari e nel momento di dolore e lacerazione più grande che io abbia mai provato fino a questo momento della vita, mi hai regalato il privilegio di tenerti stretto in un abbraccio. Quell'abbraccio e quelle carezze che sicuramente entrambi tante volte abbiamo desiderato, ma che a causa dei nostri caratteri un po' rustici non ci siamo mai scambiati, sono arrivati lunghi ed intensi durante quei pochi ma interminabili minuti nei quali ritornavi al Padre.

Mi rivedo bambina in un negozio di Firenze, dove sentendomi dire "Quanto è bella questa bambina, somiglia tutta alla su' mamma!" risposi un po' delusa: "E al mi' babbo no?".

Ciao, saluta tutti ed aspettaci... e come è nel tuo stile, durante l'attesa, che sarà tale per noi, ma non per te che vivi ormai al di fuori di ogni dimensione spazio-temporale, vigila continuando ad aiutarci come hai sempre fatto quando eri fisicamente fra noi.

La tua figlia un po' matta (come dicevi sempre: "più avete studiato e più mi sembrate matti!").

Anna Rosa Conti

FRA PASSATO, FANTASIA E REALTÀ."

(Venerdì 13 Agosto 2010)

No, non era venerdì diciassette ma a Sorano qualcosa di strano quel giorno accadde. Le prime schermaglie verso le dodici quando d'improvviso un forte temporale, bastarono quattro gocce a farmi fare la doccia mentre stavo rientrando a casa. Nel pomeriggio il tempo si mise al meglio e uscii; la spiaggia di San Domenico, uno sguardo alla palla dell'Orso, via Selvi, l'archetto del Ferrini, piazza Busatti e le sue fontane, ed eccomi giunto a destinazione la bellissima piazza del comune. In cima alla quale alcune persone stavano osservando e, avvicinandomi a loro potei constatare che un grosso Tir era in difficoltà in quella curva che immette nella piazza. Un grosso TIR, ma quando mai si era visto un camion così grosso entrare in Sorano!! ricordavo quelli carichi di legna anch'essi molto grandi, ma un TIR di quelle dimensioni fu una sorpresa. Era venerdì tredici cosa poteva succedere ancora? Mi allontanai di poco, quando incontrai il mio amico Costantino, hai visto Romà cosa è successo! l'orologio della torre si è fermato, un grosso fulmine si è abbattuto su di lui facendolo fermare alle ore tre e sette minuti, questo mi disse. Incredibile di nuovo qualcosa era successo, mi recai subito il quell'angolo della piazza dove solo da lì si può vedere l'orologio. Ricordo che da bardassi, quando giocavamo, ci recavamo in quel posto di osservazione e capire quanto tempo ci rimaneva ancora da giocare. Con meraviglia vidi le lancette dell'orologio ferme, immobili quasi a volersi riposare, prendeva corpo in me quella fantasia fra passato e realtà. Il tempo si era fermato, potevo navigare in un passato straordinario. Uscendo dalla piazza e, attraversato l'arco del Ferrini mi incamminai per via Selvi, all'altezza della cateratta mi fermai, da lì osservai di nuovo l'orologio segnava ancora le tre e sette minuti. Il tempo si era fermato a Sorano, appena il pensarlo quando misteriosamente, non so se per gli strani odori, fui trascinato dentro il tunnel della cateratta e il mio viaggio nel passato ebbe inizio. Mi ritrovai davanti al finestrone in mezzo a ragazzi che giocavano a soldi, riconobbi Otello, Roberto, Danilo....., presi dal gioco non si avvidero della mia inaspettata presenza, ed io continuai a scivolare più in basso. La casetta piccolina, la cattedrale, giro per piazza padella, Liliona e Peppe discutono mentre Gilorma la fornaia ascolta, le guardo mi sorridono. Alzando gli occhi posso vedere in lontananza il masso Leopoldino e la torre con l'orologio che segna ancora le tre e sette minuti, il tempo si era veramente fermato!. Il borgo mi attende, Sole e Nando stanno parlottando fra di loro, salendo per la via sento il gorgogliare della fonte, la porta di casa Magliozzo sempre aperta e dentro lo scalpitare di un asino, la numerosa famiglia Mastacchini anch'essa sorridente al mio passare. Continuando a salire, Zenopio non è in casa, vedo i Comastri e i Ghezzi, in cima alla via, Roma è sulla soglia di casa sento suo figlio Aroldo suonare il clarinetto, una gradinata con un terrazzo, mi stanno osservando è Sirio con la figlia Vera. Sento una voce familiare che mi chiama, è mia mamma alla finestra di



cucina la vedo alzando gli occhi. Indeciso non so che strada prendere, via delle ripe o per piazza Vanni!!, salgo a destra dove la casa dei Mastacchini nonni è vuota. Salendo evito di prendere via dello sdrucchiolo, un nome una conferma, è il vicolo dove abita Peppina e Costantino Cecconami. Uno spaccato a destra, posso ammirare S. Rocco il poggio più bello, voci di bardassi mi fanno guardare in basso, stanno giocando, Antonio, Morando, Arturo, Francesco, non vedo Femio. Mi incammino di nuovo, Marcello sta uscendo spedito di casa forse in ritardo, seguito da suo padre, un po' traballante Tersilio Arcangeli anch'esso elettricista. Un calzolaio sta lavorando nel piccolo ingresso di casa, per passatempo faceva pinocchietti con del cartoncino e tirando un filo muovevano gambe e braccia. Girando, prima di arrivare all'archetto, Marino il maniscalco sta ferrando un somaro legato a corto ad una campanella inserita nel muro. Sotto l'archetto di via Roma, la famiglia Vocioni si sono trasferiti, sento odori provenienti dalla trattoria di Fermina la mamma di Ilio Vitali. Via Roma; Vittorina sferruzza sulla soglia della tabaccheria facendo sciarpe bellissime, anch'essa mi sorride, sento il mio babbo battere fettine di carne, mentre Ascè gli risponde con il martello sulla sola della scarpa. E' musica in via Roma, la percorro a passo svelto, mi sento osservato, il Petri, la Zi Peppa, Adorno Camilli ha messo la frascchetta sulla porta, Rosina, lo zio Tonino, Adalgiso, Giacinta, Piero, prima di giungere allo scalone di Marina la sarta, alzo lo sguardo, il Masso Leopoldino e la torre dell'orologio sembrano quasi cadermi addosso. L'orologio segna ancora le tre e sette minuti, il tempo si era fermato a Sorano!! Posso ancora navigare nel passato, la via del pianello mi aspetta; le famiglie Puccioni, Porri, Nardi, Funghi, Fratini, salgo veloce incomincia a farsi tardi, via S Monaca, il guardiano Bellumori, Monsignore, don Piero, le sorelle Taviani Lina, Filomena, Siria, Maria, tutti mi conoscono e mi sorridono. Piazza della chiesa, via del rigone, Anna mi lascia passare incuriosita, così pure la sorella Maria, Corrado, dal terrazzino Alberto Cerreti, poi Ettore sua sorella Altenia. La fortezza mi attende, attraversando la strada, la casa paravento abbarbicata alla fortezza c'è ancora e così pure Enio, moderato il passo incomincio a salire. Arranco piano, un po' stanco, so che il mio viaggio sta per finire, la porta della fortezza Orsinea mi apre le braccia Benedetto l'infermiere ha finito il suo turno all'ospedale, entro dentro le arcate, a metà mi fermo ad osservare da un finestrone il mio Sorano, tetti antichi poi, diritto al mio naso il masso Leopoldino. Non vedo Alvisè, era anche lui addetto a custodire l'orologio, sono esattamente le ore tre e sette minuti pomeridiane del tredici Agosto 2010, il tempo si era veramente fermato a Sorano?. La realtà si fa avanti guardando il poggio di San Rocco, il sole sta tramontando il tempo è galantuomo. Il mio meraviglioso viaggio nel passato finisce qui, si è fatto tardi e lentamente mi dirigo verso casa.

Romano Morresi

NELLA LOGGETTA

Va lo sguardo
dalla casa alle colonne,
scolpite fra lo scuro e l'oro,
sul balcone debordante,
di fianco all'alto muro.

Un brivido scava nel ricordo,
onde di gioia
e insegue sogni di sfumato rosa,
i cieli che s'accendono la sera
e l'alba luminosa.

La primavera è qui,
popolata di volti conosciuti,
nei loro occhi approdi di sorrisi,
è qui l'infanzia che m'era sfuggita,
il tenero fiore che incensa la vita.

Fiorella Bellumori

IL FRIGORIFERO DELLA SORA ANNINA

Nei primi anni sessanta i ragazzi di Sorano non avevano né circoli ricreativi né locali dove incontrarsi per passare del tempo insieme. La mancanza di tali centri era però compensata dalla fantasia e da un grande spirito d'iniziativa. I giovanottelli, specialmente nella bella stagione, percorrevano le vie del paese, alcuni in cerca di qualche ispirazione per rinfrancare lo spirito e lo stomaco. Durante una di queste passeggiate un gruppetto di buontemponi si trovò a percorrere i pochi metri in discesa che uniscono la strada sotto alla fortezza a piazza della Chiesa. Lì c'era una finestra con la grata di ferro che corrispondeva alla cucina della sora Annina, la mamma del farmacista Delidio. Sopra al davanzale, in esposizione, c'erano alcuni tegami, perché il fresco della notte avrebbe aiutato a conservare meglio le pietanze per il giorno successivo.

In quegli anni il frigorifero era un elettrodomestico poco comune nelle case.

I malandrini, spinti dalla curiosità, presero sulle spalle il compagno più magrolino e gli chiesero: "Cosa c'è dentro il tegame più grosso?" "Polpette al pomodoro!" rispose questi.

"Bene, passacela qualcuna..."

Non si conosce la reazione che ebbe la sora Annina il giorno successivo quando trovò il tegame quasi vuoto: silenzio assoluto. Dopo qualche sera i ragazzi tornarono sul luogo del reato e ripeterono, goliardicamente, l'operazione. La cosa andò avanti per quasi tutta l'estate.

Forse la sora Annina pensava di sfamare qualche povero particolarmente bisognoso, o forse l'età iniziava a giocarle dei brutti scherzi.

Frida Dominici

Sotto la fortezza, c'è la casa che vegliò i sogni della mia infanzia, è come se non l'avessi mai lasciata. Sento ancora l'amore per quelle mura, per quei volti, che avverto sempre scolpiti nella luce. Da lei mi guidano i ricordi, momenti della vita normale di tutti i giorni, segnati di gioie semplici, ma per me unici. Libera in ogni respiro, spensierata, ogni attimo di allora irripetibile, anche se posso trovarlo ancora sospeso nella loggetta. Qui, ora assaporo la compagnia sincera e affettuosa, di Nunziata Aloisi e di Anna Celli, che conosco da una vita e mi fanno ricordare quel bel vicinato; eravamo una sola grande famiglia, sotto un unico tetto, lo spicchio di cielo il più terso, il più bello. Impossibile da dimenticare la casa della loggetta, sarebbe come scindere dalla mia vita, il tono vivace, spontaneo, sensibile che l'ha improntata.

Fiorella Bellumori

I LUOGHI HANNO UN'ANIMA

La nonna Clorinda abitava nel centro storico di Sorano, in Via del Ghetto.

La piccola casa, semplice e senza pretese, era composta da due sole stanze, ma la nonna con la sua precisione riusciva ugualmente a renderla accogliente e calda. Avevo tre anni e tutti i giorni mi recavo a trovarla: per me era diventata una piacevole consuetudine che praticavo senza essere accompagnata, e ciò rendeva tutto più affascinante.



Un giorno la nonna, già anziana, morì; io non ricordo nitidamente quel momento, so solo che continuavo a tornare quotidianamente in quella casa che in breve tempo trovò un altro proprietario.

La nuova inquilina, una vecchietta buona e dolce, mamma di Massimo Marroni, si chiamava Alduina. Questo non fece che rendere più facile il mio ingresso nella casa che ben conoscevo, ed il passaggio non fu traumatico: avevo perso una nonna e ne avevo trovata subito un'altra. A volte penso a come sarebbe bello affrontare la morte in questo modo, così leggero, come solo da piccola sono riuscita a fare. Ricordo Alduina come una donna paziente e comprensiva, ogni giorno mi faceva trovare un piccolo dolce o delle caramelle; ricordo ancora a Natale le schegge bianche di torrone sparse sul tavolo di legno scuro. Nonostante la sua semplicità, ben presto aveva capito la mia passione per il disegno e i colori, aprendo così un canale di comunicazione assai costruttivo.

Questi ricordi, seppure lontani e sfocati, rappresentano momenti di dolcezza che ancora mi riempiono il cuore; vedo la nonna ad attendermi sulla soglia, e poi scorgo Alduina in un alternarsi, un fondersi di affetti e calore. I luoghi hanno un'anima, e spesso conservano anche la nostra.

Laura Corsini

ALTRI TEMPI...MA C'ERO

IO C'ERO

Quando i militari tedeschi fecero saltare il
ponte sulla Lente e tutte le cantine che
avevano adibito a deposito di munizioni.

IO C'ERO

Ai veglioni fatti da Trento e successivamente,
nella stessa sala ora bar di Mario, alla visione
dei primi film.

IO C'ERO

Quando fu costruita la pista attorno al campo
sportivo ed alle bellissime corse di biciclette
che richiamavano tantissima gente.

IO C'ERO

Quando ancora non c'era la televisione e al bar
ascoltavamo alla radio gli arrivi del Giro d'Italia,
consumando solo una magnese.

IO C'ERO

Quando ancora facevamo le serenate con un
vecchio grammofono a manovella e con il
rischio di prendere una secchiata d'acqua.

IO C'ERO

Quando la sera di S.Lorenzo andavamo al Parco
della Rimembranza per vedere le stelle filanti
ed esprimere i nostri desideri.

IO C'ERO

In tante altre circostanze dove con poche lire
e tanta contentezza ed entusiasmo di gioventù
ci si divertiva lo stesso.

C'ERANO

Una volta.....

Ettore RAPPOLI



I MIEI PRIMI OTTANT'ANNI

Siam riuniti qui al banchetto
per festeggiare il nostro nonnetto
ma che dico! Lui è molto arzilla....
salta ancora come un grillo!
All'Antea va a zappettare
poi la legna sa spaccare.
Con la sua macchina sempre gira,
fa la spesa per Elvira,
non si ferma mai un momento,
è in continuo movimento...
Lui in cucina ci sa fare
I suoi sughi fa parlare!
I ragù, le marmellate,
l'agnello arrosto con le patate.
A Natale, Pasqua e Ferragosto
Lui prepara un bell'arrosto.
Si alza presto, di buon mattino,
va in cantina e prende il vino,
poi ci rifornisce a tutti
di verdure e buoni frutti.
In chiesa non vuole andare
Ma il cristiano lo sa fare
È onesto e laborioso
Ed aiuta il bisognoso
Mi ricordo, e lo tengo a mente,
che ogni giorno, immancabilmente,
Alberto lui prendeva
e a Piandirena lo teneva.
Il bene che ci ha dato
sarà certamente ricambiato!
Noi speriamo che negli anni
Festeggeremo insieme altri compleanni.
I bicchieri nostri alziamo
Ed un brindisi facciamo!
Attenti a non fare cocci....
Auguri al nostro Antonio Benocci
Sorano 5 giugno 2012

Luisa Nucci



ISCRIZIONI

anno accademico

2012/2013



Si informa gli interessati che dall' A. S.
2012/2013 presso l'Accademia Musicale
"Città di Pitigliano" sarà possibile iscriversi
al corso speciale di **TROMBA,**
TROMBONE e **STRUMENTI**
CONGENERI rivolto a quanti, già
componenti di associazioni musicali, bande,
gruppi, ...etc. intendono approfondire lo
studio del proprio strumento.

Il corso, svolto parallelamente ai corsi
principali già attivi per detti strumenti, avrà
un percorso di studio strettamente
commisurato alle reali necessità/interessi di
ciascun iscritto.

Per Informazioni e Iscrizioni rivolgersi alla sede
dell'Accademia Musicale (ore pomeridiane):
Accademia Musicale "Città di Pitigliano"

Via Madonna del Fiore, 379 - 58017 PITIGLIANO (GR)
Cell. 347-3083258 e-mail: valerio.lp@alice.it

